RECENSIONI
E REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

A) STORIA - ARCHEOLOGIA - RELIGIONE

YVETTE HULS, *Ivoires d'Etrurie* (Etudes de Philologie, d'Archéologie et d'Histoire Anciennes publiées par l'Institut Historique Belge de Rome, Tome IV). 16°, pp. 238, con 53 tavole fuori testo e una carta topografica. Bruxelles - Roma, 1957.

Il volume si presenta nella consueta veste seria e decorosa dell'Istituto Belga di Roma. Rappresenta una fatica personale oltremodo utile e condotta con severo metodo scientifico da una brava allieva del Prof. Marcel Rénard, che frequentò pure il corso di Etruscologia dell'Università Italiana per Stranieri in Perugia.

Dopo una breve introduzione sugli avori del vicino Oriente e su quelli orientalizzanti del Mediterraneo orientale, in cui vengono studiate le varie correnti commerciali, il volume è diviso in due parti. Nella prima si trova un catalogo degli avori e degli ossi figurati etruschi, suddiviso cronologicamente: ciclo orientalizzante; ciclo arcaico; ciclo classico, periodo ellenistico, con varie suddivisioni. Ogni oggetto o frammento è corredato dei dati relativi alla provenienza e al museo, con bibliografia completa e breve descrizione, quand'è possibile con le misure. Infine segue l'*instrumentum*. Questa prima parte è già meritevole di un giudizio molto favorevole per la diligenza e la precisione del lavoro e costituisce un inventario pregevolissimo, come vorremmo che venisse fatto per ogni tipo di materiale.

Nella seconda parte (molto estesa, pp. 129 ss.) l'A. riassume anzitutto quanto si può dire sulla lavorazione dell'osso in Italia prima degli Etruschi e poi su quella dell'avorio da parte loro. Successivamente per ciascun ciclo viene delineato uno studio d'insieme nel quale si cerca di dedurre elementi di sviluppo storico in base all'esame dei singoli documenti archeologici, con ampie informazioni degli studiosi che si sono occupati dell'argomento e con una breve conclusione finale.

Questa delineazione è condotta con molto equilibrio e lo studioso vi può trovare tutti gli elementi storici e archeologici per il giusto inquadramento del materiale, con continui riferimenti e confronti con l'Oriente e con la Grecia, in modo da poter pure ricostruire bene le vie commerciali. Cosí facendo, i singoli pezzi acquistano un valore ben maggiore che non studiati isolata-

mente, o solo in rapporto col materiale che li accompagnava nelle tombe. Naturalmente moltissimo materiale è offerto, per il ciclo orientalizzante antico nell'Etruria meridionale, dalla tomba Regolini-Galassi e da quella Bernardini, e per il recente dalla tomba Barberini, i cui avambracci danno occasione alla Huls di prender posizione nella controversa questione del loro scopo, cosí come pure fa in varî altri casi. Per i cicli orientalizzanti dell'Etruria Centrale viene anzitutto in questione Marsiliana d'Albegna, per l'Etruria Settentrionale Populonia e Chiusi. In complesso viene naturalmente confermato il prevalere di elementi orientali. Gli avori di Marsiliana l'A. preferisce riferirli alla scuola cipriota, mentre il Minto li riportava a un centro greco di Asia Minore; quelli dalla tomba Barberini vengono invece confermati di fabbricazione etrusca. Purtroppo non è qui possibile fermarsi su ogni problema che sorge dalla lettura di queste pagine ricche di dati e di elementi fondamentali per ulteriori studi particolari relativamente ai rapporti artistici e alla cronologia, giù giù attraverso il ciclo arcaico, classico ed ellenistico, anche per quanto riguarda il contenuto delle scene raffigurate, quando ne sia il caso.

Varie tavole di concordanza a seconda dei generi, cioè forme, degli avorii e degli ossi figurati, dei luoghi d'origine e dei musei sono quanto mai utili. Chiude il libro un indice dei nomi proprî (1).

Buono è il corredo delle tavole, per quanto non sempre perfette, che dànno un'abbondante documentazione dei varî generi di oggetti, e utile la carta d'Etruria appositamente delineata per offrire la visione topografica della provenienza degli avorî figurati o meno, distinti con segni diversi a seconda del ciclo e del tipo.

A. N. M.

Ciba Foundation Symposium on Medical Biology and Etruscan Origins. Editors for the Ciba Foundation G. E. W. WOLSTENHOLME, O. B. E., M. A., M. B., B. Ch., and Cecilia M. O' CONNOR, B. Sc. 16°, pp. 12-255, con 60 ill. London, J. & A. Churchill Ltd., 1959.

È questo uno dei normali volumi editi dalla *Ciba* di Londra, coi mezzi fornitile generosamente dalla *Ciba* Ltd. di Basilea. Ma il suo contenuto è *sui generis,* perché per la prima volta nel 50° simposio si attuò una ben riuscita collaborazione non fra soli scienziati, sia pure di diversi rami, ma fra scienziati e letterati, nel caso specifico storico-archeologi e linguisti, avendo proposto come tema di discussione (vedi *St. Etr.,* XXVI, pp. 327 ss.): « I recenti contributi della biologia medica all'etnologia, con speciale riferimento all'origine degli Etruschi ».

Così riviviamo nelle pagine del volume, tra testi e discussioni, le belle giornate trascorse in fraterna amicizia nella distinta, accogliente sede della *Ciba,*

(1) Parecchi nomi di persone e località sono inesatti e non si tratta in genere di errori di stampa, perchè nei più dei casi ritornano tal quali ogni volta che sono nominati nel testo. Così troviamo Beccati per Becatti, Bernarbò per Bernabò, Cannuccia per Camucìa, Focorini per Ficoroni, Lazzarri per Lazzari, e si arriva a dei curiosi sdoppiamenti, come nel caso di Doro Levi, che è elencato anche sotto la lettera D, e di Fonte Rotella che ritorna anche sotto Ponte Rotella!

e per chi non ebbe la fortuna di parteciparvi è qui offerta materia ampia di studio e riflessione in una ben ordinata successione e con pratico coordinamento, con l'aiuto pure di un indice generale degli argomenti e delle località. Tutte le relazioni, anche quelle lette in italiano, sono in inglese (1).

All'indirizzo introduttivo del Presidente del simposio, R. M. COOK, del Museo di archeologia classica di Cambridge, *Teorie correnti sull'origine degli Etruschi*, seguono G. FOTI, su *Le principali città dell'Etruria meridionale e le loro speciali caratteristiche*, e U. CIOTTI su *Etruschi ed Umbri*: quest'ultimo insiste sulla necessità di studiare più a fondo le popolazioni italiche e particolarmente il problema della formazione e sviluppo dell'Etruria tiberina con le città di Orvieto e Perugia: studi sistematici sulle due sponde del Tevere in Umbria potranno dare grandi risultati.

Hugh HENCKEN, della Harvard Univ. di Cambridge Mass., tratta poi della *Evidenza archeologica per l'origine degli Etruschi*, concludendo che tanto Erodoto, che li fa venire dal Mediterraneo orientale, quanto Dionigi d'Alicarnasso, che li dice indigeni, hanno una parte di ragione. Anche R. BLOCH tratta della storia più antica degli Etruschi *Dalla civiltà villanoviana a quella degli Etruschi*. Invece A. PIGANIOL rileva le *Caratteristiche orientali della religione etrusca*.

Una rapida rassegna dei *Contributi degli scienziati all'etruscologia* fa A. NEPPI MODONA, mettendo in risalto sopratutto quanto in tale campo ha realizzato in un trentennio l'Istituto di Studi Etruschi e Italici di Firenze, sotto l'impulso del suo primo Presidente a vita Antonio Minto. Si tratta in sostanza dell'attività della sua sezione « naturalistica » nei diversi rami scientifici (1).

---

(1) Del simposio si dà notizia nel *Rapporto* per gli anni 1949-59 (p. 20), mettendo in rilievo che il successo fu grande, ma che non dette buon risultato l'esperimento, che non si ripeterà, di traduzione simultanea rispettivamente in inglese e in italiano (come è noto le due lingue erano ammesse ufficialmente a scelta).

(1) Questa relazione è stata purtroppo accorciata, con tagli in vari punti, introdotti senza preventivo consenso dell'A., di modo che il contributo non appare completo. Ne è derivata poi una spiacevole conseguenza, e cioè che varie tavole sono risultate prive di riferimento preciso al testo, senza indicazione quindi dell'autore e dell'opera da cui sono state riprodotte.

Per rimediare in parte e offrire a chi può avervi interesse almeno la bibliografia omessa, indicheremo qui tali riferimenti bibliografici.

Volumi e pagine si riferiscono sempre agli Studi Etruschi. Per i minerali, la metallurgia, e le acque termo-minerali: W. WRUBEL, III 405 ss.; G. D'ACHIARDI, I 411 e III 397 ss.; L. BANTI V 465 (lavorazione nelle cave di Luni); A. C. BLANC, XI 305 ss.; A. STELLA, I 421 ss., A. NICCOLAI, II 419 ss.; P. ALOISI, IV 327 ss.; N. BECCARI III 387 ss. Sulle analisi fisico-chimiche con lo spettroscopio: R. GRASSINI e G. PICCARDI, VII 327 ss.; su quelle degli specchi, microstrutturali e spettrografici, a cura dell'Istituto dei Metalli Leggeri di Milano-Novara: C. PANSERI e M. LEONI, XXV 305 ss., XXIII 327 ss.; su chiodi di rame: G. SPERONI e D. COZZI, XXIII 325 ss., su un vaso bronzeo da Vulci: C. PANSERI e M. LEONI, XXIV 355 ss. Sono state omesse le notizie degli interessanti esperimenti sulla tecnica della granulazione in oro eseguiti da W. T. Blackband di Londra e da Franz Chlebecek di Vienna (PICCARDI, XXII 203 ss., e XXIV 353 s.), le analisi importantissime eseguite su un frammento di fibula vetuloniese dall'Istituto di Fisica-chimica della Università di Firenze (S. BORDI, XXIV 353 ss.). I rapporti molecolari ottenuti nelle analisi delle ceramiche sono stati individuati da L. PARLATI e G. BAGGIO (III 413 ss., e V 433 ss.).

La prof. L. BANTI nella sua *Futura ricerca sulle origini degli Etruschi* si dichiara ben lieta della collaborazione proposta dalla *Ciba,* per cercare di portare su tali origini quella luce che gli storici e gli archeologi sono riusciti a far scaturire dalle loro indagini, giacché nessuna delle due antiche teorie (vedi Hencken), e neppure la terza, moderna, della discesa in Italia dal Nord, soddisfa e si sostiene. L'ampia discussione che segue mostra quanto interessi e appassioni tale problema.

Il direttore della Scuola Britannica di Roma, J. B. WARD PERKINS, nel suo *Metodo storico e il problema etrusco* ritiene che ogni problema vada risolto indipendentemente, e cioè che si debba tendere a studiare separatamente la questione della lingua, quella della civiltà e quella della origine genetica degli Etruschi storici. Spera nei risultati che si avranno dalle ricerche in corso, a cura degli allievi della sua scuola, nell'Etruria meridionale. Già si può dire qualcosa sulle città-stato della lega nel loro isolamento storico-geografico.

D. A. BULLOUGH della Univ. di Edinburgo, valendosi pure di opinioni di A. N. Sherwin-White, parla dei *Movimenti di popolazioni in Etruria dal principio della repubblica romana.* Anche qui segue una animata discussione. Troviamo poi la relazione di T. BOLELLI sopra *Il principio del sostrato etnico. Tracce di etrusco in dialetti toscani,* in cui si conclude, dopo ampia documentazione, che non si può chiedere alla linguistica una definizione esauriente, ma, se ci contentiamo di elementi ben validi, possiamo avervi fiducia, e non è errato affermare che l'aspirazione toscana vada fatta risalire al sostrato etrusco. Si passa così alla parte strettamente « scientifica » con le comunicazioni di N. A. BARNICOT e D. R. BROTHWELL, *La valutazione di dati metrici nel confronto di ossa antiche e moderne*; di A. E. MOURANT, *L'uso di caratteri genetici come indici di distribuzione di popolazione*; di R. CEPPELLINI, *Gruppi sanguigni e dati ematologici come fonte di informazione etnica*; G. MORGANTE, *Distribuzione di gruppi sanguigni in Italia,* che ha portato una insperata conferma alla linguistica, per la concordanza tra la distribuzione dei dialetti in certi casi, e quella del gene A, particolarmente per la Provenza meridionale, la Liguria e la Sardegna. Sull'*Effetto della differenza di un solo gene (talassemia) sulla costituzione di alcuni caratteri fisici* hanno riferito M. SINISCALCO, G. MONTALENTI, E. SILVESTRONI e I. BIANCO; e finalmente sulla *Distribuzione di tipi di siero di aptoglobina in alcune popolazioni italiane* hanno riferito A. HARRIS, ELISABETTA B. ROBSON e M. SINISCALCO. Alle discussioni di gruppo, cui hanno dato luogo ciascuna delle suddette comunicazioni, seguì una discussione generale, cui presero parte tutti gli intervenuti e che portò alla formulazione di due *memorandum* pubblicati qui in appendice: uno sui gruppi sanguigni, in base al quale la Sezione di Storia Naturale del Museo Britannico chiede di potersi valere di almeno 50 esemplari di ciascun gruppo di ossa umane provenienti da scavi sicuramente controllati di località etrusche e romane. Il Direttore della Scuola Britannica in Roma si offerse di raccogliere il materiale per l'inoltro, come già si disse nella notizia del simposio, ed una prima riunione a tale scopo, di cui è data notizia nel volume che stiamo esaminando (pag. 237, nota) ha avuto luogo in una cordiale riunione svoltasi nella sede della Scuola, che accolse signorilmente i convenuti il 3 giugno 1958 con la rappresentanza delle due Sovrintendenze alle Antichità di Etruria del nostro Istituto e delle Scuole romane francese, svedese e americana.

L'altro memorandum fu redatto a cura dei rappresentanti del Dipartimento

di Antropologia del Collegio universitario di Londra, con indicazioni di dettaglio sul materiale occorrente per procedere negli studi osteometrici relativi all'origine degli Etruschi.

Ci auguriamo che questo contributo scientifico, così ben presentato, sia davvero di sprone agli studiosi per intensificare una collaborazione che al primo esperimento internazionale si è dimostrata così ricca di aspetti impensati e di buone promesse.

A. N. M.

B) LINGUA - EPIGRAFIA

N. LAHOVARY, *La diffusion des langues anciennes du proche-orient, leurs rélations avec le basque, le dravidien et les parlers indo-européens primitifs,* Berne, Francke, 1957, pp. 372.

Seguito da una bibliografia linguistica quasi imponente (una trentina di pagine), alla quale la nota finale di questa recensione dà qualche supplemento recente, il nuovo volume del Lahovary, cui siamo debitori, dal 1946, di saggi analoghi, di cui uno, *Substrat linguistique méditerranéen, basque et dravidien* fu pubblicato nell'' Archivio per l'Alto Adige ', 1954, ritorna con nuovi argomenti sui rapporti linguistici basco-caucasico-dravidici inquadrandoli nelle relazioni di queste lingue col nostro sostrato mediterraneo.

È logico che, anche se si colgano dei significativi approfondimenti metodologici di fronte alla teoria della monogenesi linguistica che il Trombetti svolgeva una trentina d'anni fa, la problematica di indagini rivolte a lingue che emergono come isolotti in un mare di lingue più recenti, prive di collegamenti da alcuni millenni, rimane strettamente aleatoria; ci troviamo a sperimentare, senza speranza d'una parola definitiva, fino a che il metodo stesso non sarà ulteriormente perfezionato. Da un lato la molteplicità dei dialetti caucasici, dall'altra la fluidità di certe lingue africane, la ricostruzione del paleosardo, tutt'altro che unitario nel suo lessico prelatino, le variazioni dall'altro che troviamo negli strati arcaici delle lingue asianiche richiederebbero una catena di indagini monografiche sui singoli vocaboli e sui fonemi e morfemi presentati in questo studio. Penso che sarebbe opportuno inserire in questo campo una pausa nella pertrattazione di problemi generali ed elaborare invece singoli aspetti di questi avvicinamenti linguistici, tanto interessanti e suggestivi, quanto culturalmente importanti. Qualunque giudizio si pronunzi sull'attedibilità scientifica di ricerche di questo tipo, dobbiamo però essere riconoscenti agli studiosi della tempra di Nicola Lahovary che hanno sentito la vocazione ed hanno avuto il coraggio di tentare quadri sintetici così vasti e di raccogliere con tanta pazienza un materiale amplissimo e difficilmente accessibile.

Questa mia presentazione ha l'unica meta di mostrare la struttura dell'opera del Lahovary e giustificare, o per lo meno enunciare, lo scopo scientifico della sua publicazione. Pur troppo la mancanza di indici rende particolarmente difficile l'uso di questo volume; il lettore si perde in un dedalo di particolari ordinati secondo ottimi criteri semantici, che però bisogna conoscere per sfruttare convenientemente il volume; senza questa « chiave » è difficile la ricerca d'un determinato vocabolo.

L'opera è divisa in due parti: la prima è di carattere grammaticale, la seconda lessicologico. Nella prima sfilano in rapidissima rassegna confronti fonetici troppo vaghi ed empirici, poi concordanze verbali, pronominali e nominali; della seconda la maggior parte è dedicata ad uno studio che ci trasporta dai nomi somatologici alle denominazioni dei diversi tipi di abitati e degli elementi; seguono, con un certo disordine, idronimi, poi verbi, poi toponimi; e da ultimo ci vengono presentate le conclusioni, che hanno degli spunti interessanti e l'indice delle « radici consonantiche » non indoeuropee pertrattate nella loro « approssimazione » ed eventuale corrispondenza coll'indoeuropeo. (« Consonantico » vuol dire nel caso nostro che le radici supposte come basi etimologiche sono indicate, di solito, colle sole consonanti e distribuite secondo le classi semantiche del testo, corredate del significato attribuito; per es. *(a)r, (e)r, (i)r, ur, ur(a)* « femme, donner naissance, oeuf ». Apprendiamo che lo stesso concetto può essere espresso con radici diverse per es. viande » è il valore d'una radice *ṗ-l, b-r, l-r, l-m, r-g, z-r-g;* al concetto di « tête » corrispondono *k-k, c-c k-l, q-q, c-l-m* ed anche **b-r, b-l, ṗ-l* e *kr, g-r*). Non si vede quale utilità possano presentare simili combinazioni. In pratica esse non possono sostituirsi con qualche giovamento agli indici normali. In quest'ultimo settore una maggiore aderenza ai risultati raggiunti con tanti sforzi dall'indoeuropeistica sarebbe stata salutare ed avrebbe permesso un'impostazione più rigorosa dei problemi etimologici. La stessa osservazione possiamo fare per il gruppo camito-semitico. Si ha l'impressione che l'Autore sia ancora lontano dal saper usare con critica scientifica gli scritti di specialisti qualificati.

Rinunziando ad entrare in discussione sull'attendibilità delle singole equazioni etimologiche, non posso non insistere una volta più sulla necessità che alle omofonie guadagnate da lingue e dialetti lontani nello spazio e nel tempo si sostituiscano, almeno entro i limiti del possibile, omofonie derivate da una selezione per cui i risultati delle lingue componenti un gruppo storicamente affermato si compendiano in un numero di basi più ristretto, ma meno incerto. Tanto per intenderci: quando parliamo d'una voce caucasica, prima di valorizzarla per l'esame delle sue relazioni extracaucasiche, deve aver avuto luogo preliminarmente una sua esatta interpretazione entro il proprio gruppo linguistico, in modo che sappiamo, se essa è limitata solo o in parte al gruppo kartvelico o a tutto o in parte a quello abcaso-circassico o a quello ceceno-lesgo; occorre poi che uno specialista ci dimostri, se sarà possibile, quale è la « proiezione caucasica », con cui essa si presenta alla comparazione.

Come si comporta in questo caso il nostro testo? Prendiamo un esempio dai numerali che formano uno dei capitoli meglio approfonditi. Al concetto dell'unità, trattato al § 204, il caucasico settentrionale e l'abcaso rispondono con *akă;* la realtà è che *akă* è limitato esclusivamente all'Abcasia (nel Caucaso occid.-settentr.), mentre l'ubykh usa *za*. A p. 225 il Lahovary dà le seguenti informazioni sulla terminologia dell'« unità » del caucasico:

caucas. nordoccident.; abcaso: *akă*
caucas. nordoccident.; ubykh: *za*
caucas. nordorient.; avaro: *'co, sa*
caucas. nordorient.; botlikh: *sei*
caucas. nordorient.; curino: *sa-d*

caucas. meridion.; georgiano: *erti*
caucas. meridion.; svano: *ešvi*

Il *-d* del curino non fa difficoltà: è un suffisso numerale che ricorre in tutti i numeri dall'1 al 99; nel vicino botlikh vi corrisponde quello in *-da*, costante, anche se facoltativo, dal 2 in poi e usato pure per le centinaia. Altro suffisso è la *-i* del gruppo meridionale e con essa si potrà mandare anche la *-i* di *sei* del botlikh, nel caso che non esista altra possibilità di spiegazione fonetica del dittongo. Ammesso dunque un vicariato fra la momentanea *-k-* e la continua *-s-* (nel senso che *-k-* rappresenta la fase anteriore), potremmo dunque ammettere per i due gruppi settentrionali delle lingue caucasiche una voce *akā* come rappresentante del numerale 'uno'. Ora una forma fonicamente affine ritorna nel basco *ika*, nel berbero *igat, ighem*, dove *m* è una formante numerale, nel camito-semitico, dove alla base del gruppo si può mettere *ik* con quello stesso elemento in *-t* che abbiamo trovato nel curino e che ritorna con un tema analogo tanto nel dravidico meridionale (*eka, okat*), quanto in quello settentr. (*asit*, dove *-s-* da *-k-* sembra di sviluppo legittimo). Il primo quesito che ci dobbiamo porre è quello del rapporto fra le vocali dei tre gruppi e, soltanto dopo chiarito questo fatto, potremmo presentare una comparazione.

Se ci accontentiamo della constatazione che un elemento fonico è composto di una vocale inqualificata e della momentanea dorsale, potremmo affermare di trovarci di fronte ad un'area antica che congiungeva l'India meridionale col dominio semitico, col Caucaso ed anche coll'antico complesso delle lingue mediterranee, riprendendo sostanza nel basco e nel berbero. Ma qui il problema ci pone di fronte ad un bivio: l'abcaso *aka*, l'ubykh *za*, l'avaro *sa*, il botlikh *sei* rappresentano una forma arcaica *aka* o non piuttosto una *akad*, in cui il *-d* è scomparso? Se la seconda soluzione è ammissibile (il che è certamente esatto per il dravidico settentr. *êka, otka*, in cui la dentale fu attratta nella prima sillaba: *eka* è da *etka, ekka*), è lecito chiederci, se non si tratta, piuttoso che d'una radice comune, dell'espansione d'una voce «commerciale» semitica che, notoriamente, nel caso del numerale «uno», arriva fino alle lingue sino-altaiche. Ma proprio dal commercio «giallo», esattamente, i Ceceni del Caucaso nord-occidentale possono aver introdotto il numerale. Molto giustamente il Lahovary, p. 131, si chiede, relativamente ai numerali da 1 a 10, se «les grandes différences entre le caucasien du nord e celui du sud «seraient -elles dues à des influences beaucoup plus profondes des langues de «l'Asie jaune sur les parlers caucasiens du nord, que sur ceux du sud, de«meurés plus proches de leur source originaire et de leurs parentés sémitiques «et dravidiennes»? A parte la parentela caucasico-semitico-dravidica, che è ancora allo stato congetturale, sottoscrivo l'osservazione, accentuando l'importanza non trascurabile che hanno la storia e preistoria d'un vocabolo «culturale» che si propaga, anche con ampi giri, lungo antichissime vie commerciali.

Un'ultima osservazione ha lo scopo di presentare ai «mediterranisti» l'utilità di ambientarsi sul libro del Lahovary. Passiamo in rapidissimo esame alcuni degli oronimi «mediterranei» preindoeuropei ed esaminiamo la loro estensione extra-mediterranea. Per le basi stesse mi sia concesso di riferirmi agli indici dei miei *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, 1959, pp. 458 sg.

t a l a / tela; georg. *tala* 'argilla' - ar. *tulu* 'salita' (sem. *t-l* 'altura');

t a u r : 'altura'; dravidico merid. *turu* 'prominenza', basco *tarro* 'scoscendimento', ebr. *tur* 'altura';

t a b a 'eminenza'; caucas. merid. *tarvi*, forse dravid. merid. *tippai* 'altura';

b a r r a 'landa'; caucas. merid. *ber-ci* 'landa', basco *bor-tu* id., dravid. merid. *bare* 'suolo arido';

s i l- 'roccia'; dravid. merid. *sile* 'roccia', ebr. *sela* 'roccia';

a s s a 'pietra'; basco *aitz* 'pietra', cam.-sem. *'eẓh* 'pietra';

n a v a 'conca montuosa'; etr. *napa* 'valle', ar. *nava* 'pianura', dravid. merid. *nâḍu* pianura; forse spetta qui l'ebr. *naba* sorgente (2);

p a l a 'pietra tondeggiante'; dravid. merid. *paral* 'pietra', *pal* 'dente di monte';

m a g- 'montagna, escrescenza del terreno'; caucas. georgiano *mag-ali* 'sollevamento del terreno', drav. *måggara* 'rigonfiamento del suolo';

k a r r a 'roccia'; dravid. merid. *karā* 'scoglio'; semit. *gara* 'roccia', basco *kara-* 'pietra calcare';

k a l a 'fianco scosceso di monte'; dravid. merid. *kal, kallu* 'pietra'; caucas. sett. *kal* 'pietra'; ebr. *gal* 'pietra';

k u n n a / gunna 'collina'; dravid. merid. *kunnu* 'altura'; basco *goni* 'altura'; berbero *a-guni* 'collina', caucas. nord-est *guna* 'altura';

c a n t a / ganda 'pietraia'; basco *kant-al* 'pietra'; dravid. merid. e sett. *kanda, ganda* 'altura'; caucas. *guandi* 'letto pietroso';

g a b a 'corso d'acqua'; dravid. merid. *gavi* 'grotta'; semit., arabo *kaba* 'scavare';

c a m- 'oggetto ricurvo'; berb. *kamur* 'volta'; dravid. mer. *kumba* 'curvare';

a r (r)i 'scaglia di pietra'; dravid. merid. *are* 'pietra'; basco *ar* 'pietra', *arri* 'roccia';

k o t- 'scoscendimento'; dravid. merid. *koṭṭu* 'fianco di monte'; basco *kotor* 'picco';

m a l- 'monte'; dravid. merid. *mala* 'montagna'.

Limitatamente ad oronimi troviamo quasi una ventina di concordanze estese in qualche caso al caucasico settentr. e al camito-semitico, sempre o quasi al dravidico. Per quanto incerte sieno queste connessioni, che andranno riesaminate di caso in caso, vale certamente la spesa di studiarle con tutta attenzione e di tenerle presenti nei nostri studi.

Nota bibliografica in aggiunta alla bibliografia, pp. 331-370:

AISTLAITNER, Jos., *Untersuchungen zur Grammatik d. Ugaritischen,* Berichte Sächsisch. Akad. d. Wissenschaften zu Leipzig, phil.-hist. Classe. Berlin, 1954, pp. 187.

ANGERE, Joh., *Die uralo-jukagirische Frage. Ein Beitrag zum Problem der sprachl. Urverwandtschaft,* Stockholm, 1956, pp. 242.

BALKAN, Kemal, *Die Sprache der Kassiten,* New-Haven, Conn., 1954, pp. XIV-238.

BASSET, Andr., *La langue berbère,* 'L'Afrique et l'Asie', Paris, 1956, n.ro 34, pp. 39-45.

BATTISTI, Carlo, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica,* Firenze, 1959, pp. XL-460.

BERGER, Herm., *Mittelmeerische Kulturpflanzennamen,* 'Münchner Studien z. Sprachwiss.', IX (1956) pp. 4-33.

BODMER, Fred., *Die Sprachen der Welt, in vergleichender Darsteliung.,* Köln, 1954, pp. XIV-754.

BONFANTE, Giul., *Courants culturels et linguist. dans l'Europe ancienne,* 'Bulletin Soc. Linguist.', LII (1956), n.ro 1.

BOSCH-GIMPERA, P., *Ibères, Basques, Celtes,* 'Orbis', V, VI (1956-57).

BOTTAZZI N., *Valle Sabbia e Riviera,* Brescia, Vannini, 1956, pp. 226.

BOUDA, Karl, *Dravidisch und Uraltaisch,* 'Lingua', II, 1955, pp. 129-145.

CAPOVILLA, Giov., *Conflitti protostorici di culture e di lingue,* 'Giornale ital. di filologia', Napoli, IX, pp. 305-326; X (1957) 141-142.

CHANTRAINE, Pierre, *Études sur le vocabulaire grec,* Paris, 1956, pp. 185.

COLLINDER, Bjœrn, *Remarks on Linguist. Affinity,* 'Uralo-Altaische Jahrbücher', XXVII (1955), pp. 1-6.

CORNELIUS, Friedrich., *Sumerische Klassenwörter,* 'Münchener Studien z. Sprachwissensch.', VIII, 1956, pp. 39-42.

DEETERS, Gerh., *Der Name der kaukaischen Iberer,* 'Gedenkschrift Kretschmer', Wien, 1956, I, pp. 85-88.

DEVOTO, Giac., *Criteri linguistici e criteri archeologici nella definizione del problema gallico,* 'Celtica', III, 1956, pp. 324-331.

ERRADONEA, J., *Analogías vascas en el vocabulario sumero-semítico* 'Anthologia Annua', Roma, I (1953), pp. 225-299.

FRIEDRICH, Joh., *Zu den churritischen Zahlwörtern* 'Arch. f. Orientforschung', XVII, II, 1956, pp. 368-379.

FRONZAROLI, P., *Rapporti lessicali dell'ittito con le lingue semitiche,* 'Arch. glott. ital.', XLI, 1956, pp. 32-45.

GALLAVOTTI, Carlo, *Documenti e struttura del greco nell'età micenea,* Roma, Ateneo, pp. 203.

GAMKRELIDZE, T. V., *Kekotorym voprosam grammaticeskoj struktury urartskogo jazyka,* 'Vestnik Drevnej Istoriji', Moskva, 1956, IV, pp. 138-145.

GEORGIEV, Vlad., *Problemy minoiskogo jazyka,* Sofija, 1953, pp. 196.

FLALL, R. A. Jr., *Sostrato e lingue creole,* 'Arch. Glott. Ital.', XL (1955), pp. 1-9.

HEILMANN, L., *Alternanze consonant. mediter. e Lautverschiebung etrusca,* 'Arch. glott. it.', 1952.

HIGOUNET, Ch., *Études de toponymie pyrenéenne,* 'Revue internat. onomastique', Paris, VIII, 1956, pp. 11-26.

HUBSCHMID, J., *Le vocabulaire préroman des Pyrénées et des Alpes,* VII Congreso internat. de lingüistica romanica, Barcelona, 1953; Barc., II (1955).

KAMMENHUBER, Annelies, *Zu den altanatolischen Sprachen. Luvisch und Paläisch,* 'Orientalist. Literaturzeitung', Leipzig, 1955, pp. 352-378.

KRAHE, H., *Sprache und Vorzeit,* Heidelberg, 1954, pp. 180.

KRANZMAYER, Eberh., *Ortsnamenbuch von Kärnten,* Klagenfurt, 1956, pp. 216.

MENTZ, Artur, *Die sogenannten eteokyprischen Inschriften.* 'N. Clio', VII, VIII, IX (1955-57).

MERIGGI, Piero, *Glossario miceneo,* 'Mem. Acc. Torino', serie III, V, IV, II (1955), pp. 122.

MERIGGI, Piero *Primi elementi di minoico A,* Suppl. a 'Minos'. Salamanca, 1956, pp. 43.

MICHELENA, Luis, *La lengua vasca,* Zumárraga, 1956, n.ro 6, pp. 49-72.

MOSCATI, Sab., *I predecessori di Israele,* Roma, Bardi, 1956, pp. 140.

PALLOTTINO, Mass., *Etruscologia,* 3ª ed., Milano, 1955, XVI, 395.

PAGLIARO, Antonino, *I precedenti iranici di arabo* falak '*cielo*', Studi in onore di Levi della Vida, Roma, 1956, II, pp. 252-277.

PALMER, L. R., *Achaeans and Indoeuropeans,* London, Oxford Univ. Press, 1955, pp. 22.

PAPER, Kerbert H., *The phonology and Morphology of Royal Achaemenid Elamit,* Ann. Arbor. Univ. of Michigan Press, 1955, XI, pp. 119.

RIEMSCHNEIDER, M., *Die Herkunft der Philister,* 'Acta Antiqua Academiae scient. Hungaricae', IV, 1956, pp. 17-29.

RUBEN, W., *Einführung in die Indienkunde,* Berlin, 1954, pp. 390.

SCHMIDT, Gust., *Über Aufgaben und Methoden der Kaukasologie,* 'Studia orientalia', XVII, 4, Helsinki, 1952, pp. 16.

STOLTENBERG, Hans L., *Die termilische Sprache Lykiens,* Leverkusen, 1955, pp. 93.

SUNDWALL, Joh., *Minoische Beiträge,* 'Minos', III, II (1955) pp. 107-117.

TOVAR, A., *Sustratos hispánicos,* 'VII Congreso internat. de lingüística románica de Barcelona, 1953', Barc., 1955, II.

VETTER, Emil, *La lingua lidia,* 'Atti del II Convegno intern. linguisti Milano, 1953', Milano, 1956.

VOGT, Hans, *Le basque et les langues caucasiques,* 'Bulletin Soc. linguist. Paris', LI (1956), pp. 121-147.

WANSCHER, V., *Epigraphie étrusque et préromaine. Les langues égyptoasiatiques-européennes,* Copenhague, 1954, pp. 24.

WEINREICH, Uriel, *Languages in Contact; findings and problems,* New-York, 1953, pp. XII-148.

ZYCAR, Ju. V., *Orodstve baskskogo jazyka s kavkazskimi,* 'Voprosy Jazykosnanija, L'vov', 1955, pp. 52-64.

CARLO BATTISTI